LO SCAVO DI ORGÈRES A LA THUILE
VERSO LA CREAZIONE DI UN ARCHIVIO BIOLOGICO

Gabriele Sartorio, Giorgio Di Gangi, Chiara Maria Lebole*, Chiara Mascarello**

Introduzione

Gabriele Sartorio

Sempre più frequentemente nel corso degli ultimi anni ed in linea con una nuova visione del cantiere di scavo, l'attenzione degli archeologi si rivolge alla ricostruzione globale dei siti oggetto di indagine. Dall'analisi del particolare, intesa come mero esercizio di rilievo e catalogazione, è sempre più ricorrente l'estensione dello studio ai fini della comprensione dell'ambiente di riferimento, sia naturale che antropico, nel tentativo di addivenire a una ricostruzione storica che si fondi su fattori economici, sociali e materiali al contempo.

In questo contesto operativo, che fonda la propria ragion d'essere nella collaborazione pluridisciplinare, lo studio dei reperti assume un valore particolare, dal momento che la cultura materiale costituisce, per l'archeologo, la chiave di lettura primaria di un sito. Ancora troppo spesso, tuttavia, quando si parla di materiali recuperati dallo scavo archeologico si fa riferimento, implicitamente o meno, alla ceramica, ai metalli, ai vetri, ossia in generale a quelle classi di oggetti che, secondo una tradizione di studio consolidata, forniscono delle seriazioni utili ai fini della messa in fase e della ricostruzione cronologica delle sequenze stratigrafiche e delle strutture connesse a queste.

Tra i reperti ancora troppo spesso tralasciati nelle documentazioni di sintesi vanno certamente annoverati quelli ossei, soprattutto animali. Tranne eccezioni, per fortuna sempre meno sporadiche, non sono ancora particolarmente diffuse le analisi sui materiali osteo-faunistici, nonostante gli stessi rappresentino, specie in ambito insediativo, una tipologia di materiale spesso di facile reperimento e in grado, come hanno dimostrato studi recenti, di contribuire alla ricostruzione economica e sociale dei contesti di scavo.

A fronte dell'alta capacità informativa, i reperti ossei faunistici sono, del resto, spesso negletti già in fase di raccolta dei dati, finendo tra gli "scarti" che neppure arrivano in deposito. La motivazione risiede, almeno in parte, nella poca attitudine dei direttori di scavo, Soprintendenza *in primis*, poco abituati a confrontarsi con una tipologia di materiale non direttamente accessibile, ma bisognosa di appositi esperti per essere decifrata. In secondo luogo, quello che impedisce una corretta applicazione metodologica è spesso la tempistica dell'indagine, legata, per i cantieri pubblici, al ritmo dell'emergenza costante. Non è un caso, del resto, che in questo campo i risultati di maggiore interesse e approfondimento provengano, anche a livello regionale, da scavi che, anche qualora gestiti dall'ente pubblico, non abbiano rivestito carattere di urgenza, quali i contesti castellani di Quart, Cly e Graines.

In questo senso, tra i meriti dell'Università degli Studi di Torino che in questi anni sta coordinando, insieme alla Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione autonoma Valle d'Aosta, un intervento archeologico presso il sito di Orgères a La Thuile, vi è anche quello di aver strutturato il cantiere di scavo come un vero e proprio campo-scuola fortemente multidisciplinare, coinvolgendo maestranze e professionalità differenti e operanti in campi di indagine più estesi rispetto al solo contesto archeologico classico. Le ossa animali, abbondantemente presenti nei depositi, sono così state accuratamente raccolte nella loro totalità, senza operare alcuna forma di scarto selettivo, ed i reperti ottenuti sono stati avviati a studio di dettaglio grazie ad una tesi specifica sul materiale faunistico proveniente dal sito.

I primi risultati ottenuti, come si vedrà, sono incoraggianti e permettono di contribuire ad un'analisi già impostata a livello regionale che finora aveva avuto il pregio di dimostrare l'importanza del problema e le possibili ricadute degli approfondimenti sul tema, ma che al contempo si era limitata allo studio di contesti per così dire fortemente settoriali, privilegiando per il basso Medioevo siti castellani e dunque livelli sociali elitari. Il caso di Orgères, al contrario, può costituire un valido contrappunto, permettendo di gettare luce sulle abitudini alimentari e sulle tipologie allevatizie di un piccolo, ma nodale, sito d'alta quota di periodo medievale.[1]

Uno scavo multidisciplinare

Giorgio Di Gangi, Chiara Maria Lebole**

L'importanza delle indagini di scavo condotte nel sito alpino di Orgères, a 1.665 m di quota, è determinata non solo dai dati archeologici ma anche, e soprattutto, da quelli ottenibili dalla ricerca condotta dall'Università di Torino. In questi anni sono stati coinvolti nello studio vari settori disciplinari al fine di indagare compiutamente il territorio e cercare di delineare un quadro attendibile del paesaggio storico. Ad un fondamentale approccio topografico sono stati aggiunti, oltre alla creazione di un archivio biologico, l'analisi dei manufatti ed una - seppur iniziale - ricostruzione storico-archeologica, utile anche per restituire e condividere i dati ottenuti con la comunità residente.[2]

Le notevoli difficoltà dell'insediamento in area alpina determinano una precisa organizzazione degli spazi da parte delle comunità di valle, funzionali a forme di gestione che prevedono attività agro-silvo-pastorali anche complesse, che danno origine a scenari articolati. L'archeologia degli spazi montani correttamente intesa non può, quindi, prescindere da contesti analitici ampiamente interdisciplinari e diacronici.[3]

I dati raccolti sul terreno sono stati relazionati con le fonti scritte per cercare di identificare le forme di gestione delle differenti risorse, e le loro inevitabili trasformazioni, oltre a tentare di comprendere come queste possano aver influito sulle forme giurisdizionali o sul diritto di accesso e sfruttamento delle stesse.[4] Una specifica organizzazione del territorio poteva indicare un atto di possesso - tramite, ad esempio, la costruzione di un edificio - oppure legittimarne

l'uso incidendo anche sulle dinamiche di popolamento che, a loro volta, dovevano interfacciarsi con lo "sfruttamento verticale della montagna" - funzionale alla pastorizia e al taglio del legname - oltre a prevedere possibili aree collettive per la gestione delle colture necessarie per la sopravvivenza.[5]

L'analisi topografica impostata ad Orgères[6] ha consentito di visualizzare le caratteristiche territoriali in rapporto alle attività insediative. Partendo dalle immagini LIDAR e dal volo MIVIS, acquisito dalla Regione autonoma Valle d'Aosta nell'estate del 1999, sono state analizzate diverse varianti algoritmiche: esposizione al sole, curve di livello, pericolo di slavine e/o valanghe, vicinanza ai corsi d'acqua, presenza di prativi o aree boschive in rapporto con l'altitudine e, infine, il calcolo relativo alla migliore percorribilità delle strade utilizzate per valicare le Alpi. Il sito di Orgères, in questo panorama, risulta ubicato in una zona abbastanza favorevole per l'insediamento umano.

Nell'estate del 2018 sono state effettuate delle ricognizioni di superficie, basate sui primi dati topografici, che hanno restituito molte tracce relative alla fase sei-settecentesca assai utili per meglio definire il sistema difensivo realizzato dai Savoia ai fini di contrastare i tentativi di invasione da parte dei francesi; invece, non è stato possibile ottenere informazioni su eventuali insediamenti o luoghi di sosta di età precedente, a causa del territorio montano che, certamente, non agevola le survey (scarsi interventi antropici, terreno estremamente compatto).

Le ricognizioni hanno interessato anche le rive della Dora di Verney, attigua all'insediamento, dove sono state documentate alcune buche circolari formatesi naturalmente nella roccia con lo scorrere dell'acqua: oltre a queste sono state documentate due buche probabilmente artificiali che potrebbero essere collegabili a strutture lignee ubicate lungo il fiume... ma questo dato dovrà essere valutato con le prossime indagini!

Uno studio fondamentale è quello archeozoologico[7] che sta restituendo, per il basso Medioevo, uno spaccato economico ed alimentare confermato dalle fonti scritte relative al commercio di prodotti caseari[8] e dalla presenza, in scavo, di un ricovero per animali. Inoltre, fornisce utili informazioni sull'organizzazione dell'insediamento considerando che, proprio grazie a questo tipo di analisi, si può affermare che Orgères fosse un sito stanziale e non stagionale.[9]

L'indagine di un ambiente altomedievale (saggio C) è stato sospeso per motivi metodologici: infatti, avendo esteso lo scavo verso nord, riteniamo utile, per non avere incongruenze stratigrafiche, procedere in maniera uniforme con gli strati degli ambienti limitrofi che verranno flottati per poter recuperare eventuali dati relativi al consumo di pesce, assai verosimile vista la vicinanza della Dora di Verney.

Sono in corso le analisi di archeobotanica per incrementare l'archivio biologico e poter iniziare a tracciare un quadro inerente allo sfruttamento vegetazionale: questo dato potrebbe essere messo in relazione con alcuni ambienti di dimensioni ridotte, forse interpretabili come granai.[10]

Infine, un'ipotesi plausibile e che trova alcuni paralleli, riguarda il fatto che i tetti di alcune strutture potessero essere realizzati con materiale deperibile (fascine o scandole) considerando l'assenza di tracce riconducibili ad altri tipi di coperture.

I dati archeozoologici: economia e alimentazione

*Chiara Mascarello**

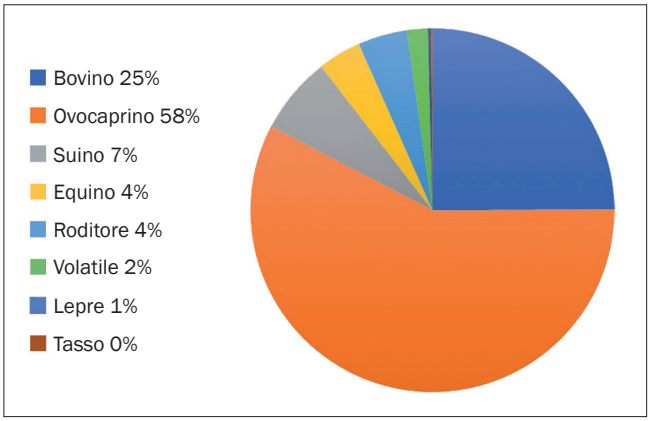
La grande quantità di resti ossei animali rinvenuti presso il sito di Orgères (fig. 1) ha permesso di impostare un primo studio archeozoologico,[11] che sta proseguendo con l'analisi del materiale acquisito durante la campagna di scavo del 2018, per rispondere ad alcuni dei molteplici interrogativi che gravitano attorno a questo insediamento montano. Le analisi sono state mirate a risolvere tre incognite: se Orgères fosse abitato durante tutto l'arco dell'anno o se fosse utilizzato stagionalmente come alpeggio; quali fossero le attività economiche e quali le abitudini alimentari adottate dai suoi abitanti.

Lo studio osteologico ha seguito le linee guida della metodologia archeozoologica[12] fatto salvo per le analisi osteometriche, non ancora eseguite. Il campione totale è di 3.111 frammenti e, tra gli ossi identificati tassonomicamente, sono stati riconosciuti ovocaprini che rappresentano il 58%, bovini che ne costituiscono il 25% e suini a cui appartiene il 7%; a questi si affiancano equini, roditori, avifauna e lepori (fig. 2). A causa della frammentarietà del campione la distinzione tra specie domestiche e selvatiche della stessa famiglia animale così come il riconoscimento del sesso sono risultati spesso impossibili.

L'analisi tafonomica, cioè dei segni che intaccano la superficie ossea, ha evidenziato indizi legati alla macellazione (fig. 3, nn. 7-8) e alla scuoiatura, alla cottura e alla combustione (fig. 3, nn. 1-2), alla lavorazione (fig. 3, n. 3), alla malattia, tra cui una falange affetta da probabile osteomielite (fig. 3, n. 4), al rosicchiamento e masticazione da parte di altri animali (fig. 3, n. 5), indicatore indiretto di presenze faunistiche nell'insediamento, ad esempio canidi, e solchi lasciati dalle radici arboree (fig. 3, n. 6).

Lo studio delle età di morte ha appurato che il sito di Orgères fosse abitato durante tutto l'arco dell'anno, almeno nella fase bassomedievale, in base alla presenza di ossi di suini e individui neonati, dati che lo storico svizzero Werner Meyer ha definito fondamentali per identificare un insediamento montano stanziale da uno ad utilizzo stagionale.[13] Supporta questa tesi il ritrovamento di un acciottolato pavimentale molto curato all'interno di un ambiente identificato come stalla, pensato certamente per uno sfruttamento sul lungo periodo.[14]

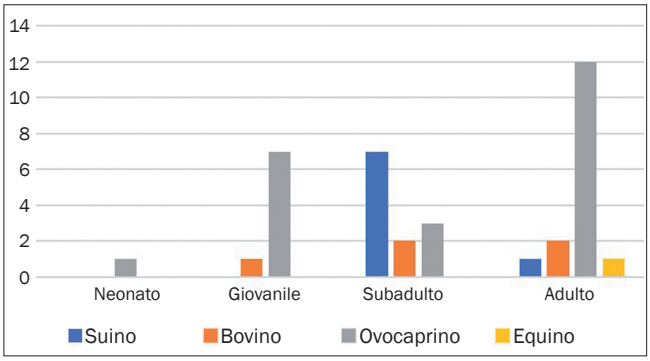
1. *Tre vertebre cervicali bovine in connessione anatomica, dal saggio C. (C. Mascarello)*



2. *Rapporto tra le famiglie animali nel campione del sito di Orgères. (C. Mascarello)*

Per quanto concerne l'economia del sito, la presenza preponderante di specie d'allevamento ha evidenziato una pratica importante di questa attività. Lo studio delle età di abbattimento ha portato a dedurre le strategie allevatizie adottate: la presenza di individui di tutte le età, indica uno sfruttamento degli animali per i prodotti sia primari (la carne), sia secondari (il latte e la lana), e per la loro forza lavoro, con particolare riferimento ai bovini, probabilmente utilizzati nell'attività agricola, e agli equini, forse per il trasporto (fig. 4).
A sostegno delle deduzioni tratte dallo studio archeozoologico vi sono le fonti archeologiche e documentarie: la filatura della lana, finalizzata probabilmente alla produzione di capi di vestiario, può essere testimoniata dal rinvenimento in scavo di alcuni manufatti metallici funzionali alla tessitura, il cui studio è attualmente in corso da parte di Greta Lupano. Inoltre l'allevamento delle pecore da lana è attestato sulle Alpi fin dal III millennio a.C., lo confermano in particolare resti combusti di questa fibra datati al 2900 a.C. rinvenuti nella vicina Svizzera.[15] L'utilizzo del latte, sia ovocaprino sia bovino, per la produzione casearia è una pratica affermata in tutto l'arco alpino fin dalla Preistoria;[16] che questa attività venisse svolta anche ad Orgères è deducibile da alcuni documenti che parlano di un importante mercato a Morgex (a circa 20 km dal sito) in cui è attestata la presenza di banchi per la vendita di formaggio fin dagli inizi del XIV secolo,[17] periodo a cui è datata la stalla per ovocaprini rinvenuta durante gli scavi. Inoltre, nel periodo medievale si sviluppò in area montana un tipo di economia detto "economia di valle" che consisteva in una rete di scambi tra i villaggi di alta, media e bassa valle e il formaggio era uno dei beni commerciati.[18]
Gli ossi di avifauna e lepori riconosciuti all'interno del campione osteologico sono indicativi della pratica della caccia.
L'alimentazione era varia. Gli individui abbattuti in fase neonatale e giovanile, sia bovini sia ovocaprini, erano destinati al consumo, come lo erano i suini, soppressi in età subadulta, non oltre il ventiquattresimo mese di vita, periodo in cui la resa carnea è migliore. Lo stesso dato si riscontra anche per i resti rinvenuti nel castello di Quart, nei pressi di Aosta.[19] La presenza di tracce di macellazione non solo sugli ossi di questi animali, ma anche su quelli di ovocaprini e bovini adulti, indica che quando la loro produttività non era più soddisfacente entravano a far parte della dieta, arricchita anche dalla cacciagione.
Ad incrementare l'indice proteico concorreva sicuramente il consumo di latte e formaggio, mentre il fabbisogno di carboidrati e vitamine era probabilmente soddisfatto dai prodotti dell'agricoltura.
Il riscontro di tutti gli elementi anatomici, compresi denti, frammenti di cranio e falangi, parti dello scheletro estranee all'alimentazione, testimonia che ogni fase della lavorazione della carne, dalla macellazione al consumo, avvenisse all'interno del sito.
La pratica della macellazione è attestata sia dall'individuazione di graffi, incisioni (fig. 3, n. 7) e segni di troncamento dovuti a fendenti (fig. 3, n. 8) su una buona parte dei frammenti, sia dal ritrovamento di ossi sparsi piuttosto che di carcasse intere. La mancanza di connessione anatomica tra i reperti rinvenuti, se non per una eccezione, è indice del fatto che l'animale abbia subito una serie di lavorazioni in seguito alla sua morte che hanno portato al suo smembramento. Questa condizione sembrerebbe supportare la tesi dell'attribuzione pressoché totale a resti di pasto e quindi uno sfruttamento completo delle risorse che l'animale potesse offrire. Particolari procedure sono testimoniate dai segni riscontrati su alcuni elementi anatomici, come la presenza di corpi di vertebre troncati a metà sul piano mediale (fig. 3, n. 9) che indica la divisione in due porzioni della parte assiale di alcune carcasse, mentre un epistrofeo (seconda vertebra cervicale) con tracce di fendenti orizzontali (fig. 3, n. 10) testimonia probabilmente lo sgozzamento della bestia.
Non è da escludere che alcuni dei graffi attribuibili soprattutto a piccole lame, possano essere indizi di scuoiamento finalizzato alla lavorazione del cuoio verosimilmente utilizzato nell'abbigliamento affiancando i capi in lana.
Sono state individuate impronte di annerimento, attestate sul 16% dei frammenti, che rimandano ad un contatto diretto con una fonte di calore, probabilmente avvenuto durante la cottura della carne: data la loro quantità relativamente esigua, sembrerebbe che questa modalità di cottura non fosse quella primaria.
Altri reperti presentano vere e proprie tracce di combustione, si può quindi ipotizzare che fossero stati utilizzati insieme alla legna per alimentare il fuoco o buttati tra le fiamme per essere smaltiti al termine di un pasto o ancora abbandonati all'azione diretta del calore solare.
L'analisi archeozoologica ha permesso anche di supportare l'ipotesi interpretativa dell'ambiente ad uso stallivo con annessa un'area riservata ai pastori,[20] in quanto gli ossi rinvenuti sono attribuibili esclusivamente a resti di pasto, escludendo per questo settore la pratica della macellazione, e i numerosi denti decidui di ovocaprini lo indicano come luogo utilizzato per ospitare capretti e agnelli durante la fase di crescita legata al cambio della dentizione.
Uno studio più specifico dei reperti ossei spartiti secondo le diverse fasi di vita del sito di Orgères ha evidenziato un andamento pressoché costante nel tempo dei rapporti

3. *Alcuni dei frammenti del campione del sito di Orgères: 1) osso con segni di cottura, 2) ossi con segni di combustione, 3) parte di manico di coltellino in osso, 4) falange ovocaprina affetta da probabile osteomielite, 5) astragalo bovino con segni di morsi e rosicchiamento, 6) coste con i segni lasciati dalle radici arboree, 7) costa ovocaprina con incisioni, 8) ossi ovocaprini con segni di troncamento, 9) vertebre con il corpo troncato, 10) epistrofeo ovocaprino, seconda vertebra cervicale con segni di fendente da sgozzamento.*
(C. Mascarello)



4. *Categorie d'età dall'analisi delle semimandibole nel campione del sito di Orgères.*
(C. Mascarello)

tra le tre specie d'allevamento. Questa continuità sembrerebbe indicare l'adozione di una strategia economica vincente, mantenuta senza significative variazioni nel corso dei secoli.

Alcune semimandibole ovocaprine del campione di Orgères, insieme a reperti omologhi provenienti da altri siti alpini regionali ed europei, sono attualmente oggetto di analisi per conto di un progetto di studio in capo all'Università di York (Kevin Walsh, Juliette Knockaert) al fine di delineare l'evoluzione di alcune pratiche pastorali, quali la transumanza e la riproduzione delle greggi. I risultati di questa indagine contribuiranno anche ad approfondire alcuni aspetti dello studio archeozoologico sul sito di Orgères.

L'indagine archeologica è ancora in corso e gli studi sui futuri rinvenimenti faunistici forniranno ulteriori e più approfondite informazioni riguardo l'economia, l'alimentazione e la vita quotidiana degli abitanti di questo insediamento montano.

1) Al fine di tratteggiare un quadro ancora più verosimile e completo, sarebbe necessario estendere l'analisi effettuata in questi siti ai contesti urbani, per i quali manca ancora, almeno per il periodo medievale, una raccolta di dati sufficiente all'impostazione di uno studio similare, forse a causa del già ricordato carattere di emergenza che contraddistingue normalmente gli scavi cittadini.

2) G. DI GANGI, C.M. LEBOLE, *Lo scavo di Orgères (La Thuile-AO). Un insediamento alpino tra ricerca ed archeologia pubblica*, in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (a cura di), Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera, 12-15 settembre 2018), Firenze 2018, vol. II, pp. 11-15.

3) A.M. STAGNO, C. MONTANARI, *Archeologia montana e archeologia delle risorse ambientali approcci "marginali" di studio alle aree montane italiane nel periodo post-classico*, in U. MOSCATELLI, A.M. STAGNO (a cura di), *Archeologia delle aree montane europee*, *Il Capitale culturale*, vol. 12, Macerata 2015, pp. 479-501.

4) Sullo studio delle risorse e la pluralità delle fonti si veda: A.M. STAGNO, *Incontri e percorsi: risorse, documenti, terreno. Breve storia di contaminazioni tra archeologia e ecologia storica*, in C. MONTANARI, M.A. GUIDO (a cura di), *Attualità di una proposta storica*, ristampa del volume di D. MORENO, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Genova 2018, pp. 381-394.

5) O. RAGGIO, *Immagini e verità. Pratiche sociali, fatti giuridici e tecniche cartografiche*, in "Quaderni Storici", 108, 2001, pp. 843-876.

6) E. BORGOGNO MONDINO, G. DI GANGI, C.M. LEBOLE, *Public Archaeology and Open Data: a New Deal for Supporting and Interpreting Excavations,* in Atti del Convegno IEEE, *Metrology for archaelogy and cultural heritage* (Cassino, 22-24 ottobre 2018), Cassino 2018, pp. 255-259.

7) C.M. LEBOLE, C. MASCARELLO, G. DI GANGI, *Archaeology and archaeozoology: the alpine settlement of Orgères (La Thuile-Aosta, ITALY),* in *Metrology* 2018, pp. 62-65.

8) DI GANGI, LEBOLE 2018 e bibliografia.

9) W. MEYER, *Établissement ruraux abandonnés dans les Alpes suisses entre Xe-XVIe siècle d'après les fouilles récentes*, in BEPAA, XXVI, 2004, pp. 303-305.

10) C. REMACLE, D. MARCO, *Architettura in legno in Valle d'Aosta XIV-XX secolo*, Saint-Christophe 2014.

11) C. MASCARELLO, *Gli animali raccontano gli uomini: economia ed alimentazione del sito di Orgères attraverso lo studio dei reperti archeozoologici*, tesi di laurea in Beni Culturali, Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino, relatori C.M. Lebole, G. Di Gangi, a.a. 2016-2017.

12) J. DE GROSSI MAZZORIN, *Archeozoologia. Lo studio dei resti animali in archeologia*, Roma-Bari 2008.

13) MEYER 2004, pp. 303-305.

14) DI GANGI, LEBOLE 2018, pp. 11-13.

15) A. SHERRATT, *The Secondary Exploitation of Animals in the Old World*, in "World Archaeology", vol. 15, n. 1, *Transhumance and Pastoralism*, 1983, p. 93.

16) F. CARRER, *Archeologia della pastorizia nelle Alpi: nuovi dati e vecchi dubbi,* in Atti del Seminario 2012, *Analisi Tecno-Funzionale dei manufatti litici preistorici: teoria, metodologia, tecniche sperimentali*, "Preistoria Alpina", 47, 2013, p. 51.

17) G. SARTORIO, A. SERGI, G. DI GANGI, C.M. LEBOLE *et al.*, *Archeologia Orgères nel Comune di La Thuile: metodologie per la costruzione di un progetto di collaborazione*, in BSBAC, 11/2014, 2015, pp. 55-61.

18) L. PROVERO, *Le comunità rurali nel medioevo: qualche prospettiva*, in R. BORDONE, P. GUGLIELMOTTI, S. LOMBARDINI, A. TORRE (a cura di), *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Alessandria 2007, pp. 336-339.

19) E. BEDINI, M. CORTELAZZO, *I reperti faunistici del castello di Quart: alimentazione e uso del suolo tra XIII e XVI secolo*, in D. DAUDRY (dir.), Numéro spécial consacré aux Actes du XIIIe Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité *Le travail dans les Alpes, exploitation des ressources naturelles et activités anthropiques de la Préhistoire au Moyen Âge: nouveaux acquis 2000-2010* (Brusson, 12-14 octobre 2012), BEPAA, XXIV, 2013, p. 193.

20) DI GANGI, LEBOLE 2018, p. 11 e bibliografia.

*Collaboratori esterni: Giorgio Di Gangi e Chiara Maria Lebole, insegnamenti di archeologia Medievale e di Metodologie della Ricerca Archeologica, Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino - Chiara Mascarello, archeologa, progetto Orgères, Università degli Studi di Torino.